

Perché il popolo di Vladimir Putin lo ama



di Christopher Caldwell
[The Federalist](#)
13 aprile 2016

Il presidente Vladimir Putin ha frenato leader sfruttatori, ha combattuto il comunismo, e tutela gli interessi del suo paese al di sopra di tutti gli altri.

Per alcuni criteri di misura tradizionali, il presidente russo Vladimir Putin è il più elevato statista del suo tempo. Quando ha preso il potere nell'inverno 1999-2000, il suo paese indifeso e in bancarotta era stato spolpato dalla sua nuova élite cleptocratica, in collusione con i suoi vecchi rivali imperiali. Proprio come Kemal Atatürk aveva fatto in Turchia sette decenni prima, Putin ha salvato uno stato-nazione dalle rovine di un impero, ridandogli coerenza e scopo.

Ha disciplinato gli irresponsabili plutocrati del suo paese, ha restaurato la sua forza militare,

e ha rifiutato, con una retorica sempre schietta, il ruolo servile in un sistema mondiale a guida americana che politici stranieri e uomini d'affari avevano predisposto per la Russia. I suoi elettori lo accreditano di aver "salvato il suo paese". Lo stesso vale per molti dei suoi detrattori russi, anche se questi si preoccupano che egli sia rimasto al potere troppo a lungo.

È tra i più popolari leader democraticamente eletti nel mondo civilizzato e, incidentalmente, un eroe per alcuni ribelli di destra contro l'ordine internazionale, in particolare in Europa. Questo è imbarazzante sia per lui sia per loro, dal momento che, a differenza di Atatürk, Putin non ha un'ideologia programmatica.

Come perdere Vladimir Putin nella traduzione

Ma le misure tradizionali di uno statista, sin dalla fine della guerra fredda, hanno avuto poco successo tra i leader occidentali e gli esperti che li giudicano. Abbiamo ribattezzato "diritti umani" il sistema di identità di gruppo e di politica di interesse gruppo che regola l'America, e con la quale l'America regola il mondo. Putin, che gioca secondo una serie precedente di regole, è presentato come un brigante o un fuorilegge. O anche come un pazzo. Dopo l'incursione della Russia in Crimea nei primi mesi del 2014 il *New York Times* ha scritto:

Il cancelliere tedesco Angela Merkel domenica ha detto a Obama per telefono che dopo aver parlato con Putin non era sicura che costui fosse in contatto con la realtà, come hanno riportato persone informate sulla chiamata. 'In un altro mondo', ha detto lei.

Questo frammento è diventato una parte del folklore su Putin, con l'implicazione che chi lo conosce bene lo considera uno psicopatico. Ma le probabilità che le cose si siano svolte come descritto sono scarse. Abbiamo una conversazione tra Merkel (che parla bene russo) e Putin (che parla bene tedesco), trasmessa (per il nostro presidente monoglotta) in traduzione, poi (in qualche modo) a uno che ha avuto il compito di abbreviarla, e quindi passata alla stampa con l'obiettivo di promuovere gli interessi strategici degli USA, che è sempre più difficile distinguere da interessi di parte nazionale.

Se era stata usata la frase "un altro mondo", era probabilmente intesa nel senso di "un altro contesto" - il cui contesto era, come Putin lo vedeva, il rovesciamento armato del governo eletto ucraino accanto al confine della Russia, con il sostegno diplomatico (e, alla fine, militare) degli Stati Uniti.

C'è un invito permanente a pensare a Putin in termini di caricatura, un invito accettato dalla maggior parte dei biografi, anche se ci sono delle eccezioni. "Mr. Putin: Operative in the Kremlin", degli studiosi della Brookings Institution Fiona Hill e Clifford G. Gaddy (2012, aggiornato nel 2015), mostra Putin come un leader poliedrico che reagisce a problemi reali. Ora abbiamo due altre nuove opere di genuina sottigliezza: "The New Tsar", una biografia dell'ex corrispondente del *New York Times* da Mosca, Steven Lee Myers, e "Putinism", uno studio dell'ideologia contemporanea russa dell'erudito storico e giornalista Walter Laqueur.

Dimostrazione di lealtà e rischio

Putin è salito alla ribalta dal nulla. Nato a Leningrado nel 1952 da genitori che avevano perso i loro altri due figli prima della fine della seconda guerra mondiale, è cresciuto in un appartamento comunale senza acqua calda. Era un appassionato di libri, con un gusto per i

classici russi, e minuto. Si gettò nello sport, in particolare nel karate, in cui ha acquisito una cintura nera.

Le idee romantiche sui servizi segreti lo hanno portato ad aderire al KGB. Questa non era, come si potrebbe supporre, una buona pista di carriera per un personaggio autoritario o un ideologo. Il KGB era, in un certo senso, l'ala più cosmopolita dello stato sovietico. L'uomo che ingaggiò Putin negli anni '70, Jurij Andropov, in seguito spietato capo del KGB, era di mente abbastanza aperta per chiedersi se un'economia comunista avrebbe mai potuto funzionare in primo luogo. Fu il suo protetto, Mikhail Gorbaciov, che finalmente si convinse che non era possibile.

Come osserva Myers, lo spionaggio richiedeva "una formazione sempre più profonda negli usi locali [occidentali] che spesso tradivano origini straniere - elementi di base della vita capitalista, come i mutui, potevano stordire e tradire un agente sovietico". I nemici del KGB di cui fu concluso il monitoraggio mentre Putin stava in Germania (un periodo che coincise con l'era delle riforme di Gorbaciov), erano per lo più quelli che mostravano troppo zelo comunista. In una cosa Putin si distingueva in modo bizzarro: diceva agli agenti suoi colleghi che credeva in Dio. Nel KGB di quel tempo, questa era, come uno di loro ha osservato, "una cosa inconcepibile".

La sua ascesa sembra accidentale. Mostrava esteriormente poca ambizione. Quando cadde il Muro di Berlino, trasferì di nuovo la sua famiglia nell'appartamento dei suoi genitori a San Pietroburgo. Qualcuno lo inviò al consigliere *parvenu* della città (in seguito sindaco) Anatolij Sobchak, che era alla ricerca di un consulente dal mondo dell'intelligence. Finì imparare i pro e i contro di una serie di posti di lavoro.

A San Pietroburgo, lavorò come controllore delle proprietà dello stato, poi come figura di collegamento economico della Otis Elevator e di altre imprese, nonché della Goodwill Games di Ted Turner e Jane Fonda. Dopo che Sobchak fu cacciato dal potere nel 1996, Putin considerò di mettersi a lavorare come istruttore di arti marziali. Ma quando il suo collega di Pietroburgo Alexej Kudrin passò con il presidente Boris Eltsin, Putin andò a Mosca, dormendo sul divano di Kudrin e cercando lavoro. Kudrin gli trovò un posto di direttore delle proprietà presidenziali. Putin giunse a diventare investigatore finanziario e poi capo dell'agenzia successore del KGB, il FSB.

Come ereditare una cleptocrazia

È possibile capire meglio il motivo per cui alcuni russi non solo tollerano Putin, ma lo venerano, se ci si ricorda che, nel giro di pochi anni dalla caduta del comunismo, l'aspettativa di vita media in Russia era caduta al di sotto di quella del Bangladesh. Putin non ha fondato una cleptocrazia; ne ha ereditata una. L'ignominia cade su Boris Eltsin, il cui opportunismo lo rese un indispensabile nemico del comunismo alla fine degli anni '80, ma lo rese un altrettanto velenoso padre fondatore per qualsiasi Stato democratico moderno. "La maggior parte dei russi è giunta a credere che la democrazia è ciò che è successo nel loro paese tra il 1990 e il 2000", scrive Laqueur, "e non ne vuole più sapere".

Eltsin ha "creato" Putin, anche se i due non sono mai stati vicini. Putin combinava due tratti che non appaiono quasi mai insieme: una lealtà di ferro e un appetito per qualsiasi tipo di

rischio. Lo zelante procuratore Jurij Skuratov aveva fatto trapelare dettagli compromettenti da un'indagine sul governo cittadino di Sobchak, un'irregolarità che inorridiva Putin. Nel 1997, Skuratov era sul punto di arrestare Sobchak, quando Putin, allora nel suo compito di investigatore, fece fuggire il suo vecchio capo fuori dal paese su un aereo.

Questo atto di fedeltà - che lo portò a rischiare la sua carriera, la sua reputazione, tutto, per un mentore di un tempo che era già decaduto dal potere e non poteva più aiutarlo - entusias mò Eltsin, anche se a questi non piaceva Sobchak. Altri agenti politici potevano essere demoralizzati. Putin capiva che il governo russo aveva ancora in serbo alcuni trionfi.

Quando sindaco di Mosca Jurij Luzhkov cercò di rovesciare Eltsin, gli affari della moglie di Luzhkov vennero sotto inchiesta. Nel marzo del 1999, i media russi ricevettero videocassette che mostravano il crociato Skuratov a un'orgia. Che i nastri fossero o meno genuini, la riaffermazione del potere politico lo era. Questa è sicuramente una delle ragioni per cui Eltsin chiamò il politico relativamente novello come primo ministro in quell'estate, poi scioccò il paese alla vigilia di Capodanno dimettendosi da presidente e nominando Putin a succedergli.

Il rifiuto dei 'miliardari nominati dallo stato'

In un tempo in cui i miliardari spendevano generosamente per comprare i politici, Putin non si riempì le tasche. Boris Berezovskij, un oligarca dei media con il quale si sarebbe poi scontrato, ha ricordato che quando lui, Berezovskij, aveva tentato di aprire una concessionaria di auto, "Putin aveva rifiutato anche solo di prendere in considerazione una tangente." Mentre era il numero due del governo di San Pietroburgo, Putin si costruì una casa in un'esclusiva cooperativa in riva a un lago, ma era un appartamento di meno di 150 metri quadrati, le dimensioni di un modesto appartamento urbano. Quando questo prese fuoco nel 1996, si precipitò nella casa in fiamme per salvare una valigetta contenente i suoi risparmi: 5.000 dollari.

All'FSB, Putin non si trasferì nel sontuoso ufficio che era stato occupato dai signori dello spionaggio da Lavrentij Berja ad Andropov. Fece del loro ufficio un museo, e scelse un ufficio più umile altrove nell'edificio. Quando divenne primo ministro a cavallo del secolo, la fortuna di Putin ammontava a 13.000 dollari. La moglie guadagnava 1.500 dollari al mese come rappresentante di una compagnia telefonica. I russi ordinari lo videro come uno di loro. Nonostante le abbondanti accuse che Putin si è arricchito al potere (un racconto sensazionale gli attribuisce una fortuna di 70 miliardi di dollari), molti russi ordinari lo vedono ancora come uno di loro.

I giovani rampanti sono favoriti quando una rivoluzione spazza tutte le carte dal tavolo. Gli oligarchi delle risorse naturali, che avrebbero trasformato la Russia in un plutocrazia armata entro mezzo decennio dalla sconfitta del comunismo nel 1991, includevano uomini che erano stati allevati per essere la *nomenklatura* comunista della generazione seguente. Con la loro comprensione della portata dei beni statali, il loro controllo dei programmi di privatizzazione, il loro accesso ai finanziamenti occidentali e la loro volontà di usare la violenza e l'intimidazione, presero il potere come previsto, ma come proprietari, non burocrati.

Dal momento che lo stato possedeva *tutto* sotto il comunismo, i leader delle istituzioni finanziarie occidentali erano ansiosi di incamerare questa notevole vincita. Al World Economic Forum di Davos, Boris Berezovskij, Vladimir Gusinskij, Mikhail Khodorkovskij e altri miliardari si incontrarono nel 1996 per organizzare il finanziamento per la rielezione di Eltsin. Questa era una priorità assoluta. Così molte fortune dipendevano da Eltsin che come capo gli poteva essere consentita qualsiasi libertà, tranne quella di rinunciare al potere.

Questi "miliardari nominati dallo stato", come Putin giunse a chiamarli, erano il canale per il saccheggio della Russia, ed erano troppo radicati per poterli sradicare. Ma Putin fu in grado di evitare che gli oligarchi prendessero controllo dello stato a titolo definitivo, così come accadde nella vicina Ucraina. Fu per buone e cattive ragioni che il magnate del petrolio della Yukos, Mikhail Khodorkovsky, divenne il centro della repressione di Putin, scontando dieci anni di prigione prima di essere rilasciato alla vigilia delle Olimpiadi invernali del 2014 in Russia. Quella di Khodorkovskij era una delle più oscure tra le privatizzazioni: Myers calcola che Khodorkovskij e altri investitori abbiano pagato 150 milioni di dollari negli anni '90 per l'unità di produzione principale della società, che era stata valutata circa 20 miliardi di dollari nel 2004.

Khodorkovskij iniziò a fare accuse di corruzione allo stesso stato russo da cui aveva fagocitato una delle più grandi fortune del mondo. Putin vide come proprio compito di restituire al Paese ciò che gli era stato rubato. A suo parere, Khodorkovskij si stava pavoneggiando davanti ai suoi potenti amici americani, nella speranza che potessero aiutarlo a consolidare il suo furto.

Ma a prescindere da ciò che fece Khodorkovskij, sarebbe caduto in collisione con Putin. I due si scontrarono, per esempio, nel discutere se la costruzione di un nuovo gasdotto verso la Cina fosse prerogativa dello Stato o di Khodorkovskij. Come la vedeva Putin, il governo russo non poteva permettersi tali argomenti. Aveva bisogno di recuperare il controllo delle sue vaste riserve di petrolio e gas, da cui dipendeva gran parte dell'Europa, perché era l'unico fattore di pressione geopolitica che gli era rimasto.

Niente più umiliazioni

Putin sigillò il suo legame con il pubblico battendo di nuovo, con la massima brutalità, l'avanzata militare dei separatisti islamici nelle regioni di confine russe della Cecenia e del Daghestan. Come Margaret Thatcher in Gran Bretagna nella Guerra delle Falkland del 1982, intuì la furia del suo popolo nel vedere il loro paese annoverato tra i diseredati della storia. La intuiva perché la condivideva.

"Non tolleremo alcuna umiliazione dell'orgoglio nazionale dei russi", disse quando stava per diventare presidente, "o alcuna minaccia all'integrità del Paese". La NATO aveva, mesi prima, bombardato la Serbia per sostenere un movimento d'indipendenza nazionalista musulmano in Kosovo, e aveva usato quest'opportunità per umiliare la Russia nell'ordine internazionale, trattandola come un fastidio e un ripensamento. Questo degrado, e non un desiderio di tornare al comunismo, era quello a cui si riferiva Putin quando ha descritto il crollo dell'Unione Sovietica come "la più grande catastrofe geopolitica del secolo".

Putin ha il dono di trarre il meglio da una cattiva situazione strategica. Ma non era un mago

di difesa politica naturale. Quando il sottomarino nucleare Kursk affondò nelle acque artiche nel suo primo anno in carica, esitò, e rifiutò le offerte occidentali per contribuire a recuperarlo. Il rifiuto era comprensibile, dato il primato da lui messo sull'autonomia del paese. L'esitazione può essere costata la vita di decine di marinai.

Politica estera non ortodossa

Nel corso del tempo, però, la politica estera non ortodossa di Putin ha funzionato, in particolare nel Caucaso. Parte della sua strategia è stata una decisione di non negoziare con i sequestratori, neanche in segreto. Nell'autunno del 2002, ceceni armati occuparono un teatro musicale a Mosca prendendo in ostaggio 912 spettatori. Una squadra russa di operazioni speciali invase il teatro con gas soporiferi, uccidendo tutti i 41 terroristi; morirono 130 ostaggi. Myers, come quasi tutti i giornalisti che hanno coperto l'episodio, è incline a vedere questo risultato come un "disastro":

I funzionari si rifiutarono di discutere come quarantuno combattenti con armi ed esplosivi fossero riusciti a scivolare nella capitale inosservati. Rifiutarono di divulgare la formula per il gas utilizzato per anestetizzare le persone all'interno del teatro. La Duma, sotto pressione di Putin, rifiutò di autorizzare un'indagine... I dubbi - perfino le domande - fecero infuriare Putin.

Il raid sul teatro non fu un disastro, e certo il pubblico russo non lo vide come tale. Fu una vittoria, in battaglia, sotto alta pressione, contro un nemico particolarmente efferato. Se il prezzo fu alto, non fu Putin a volerlo alto. *C'est la guerre.*

Un assedio altrettanto orribile seguì due anni più tardi, nella città di Beslan in Ossezia del Nord, quando gli islamisti presero più di mille ostaggi, compresi bambini delle scuole elementari. Quasi 400 degli ostaggi furono uccisi nel raid. Nel suo discorso alla nazione, Myers dice, Putin "non offrì alcuna scusa e non accettò alcuna responsabilità. Non usò l'occasione per difendere, giustificare, o spiegare la sua politica in Cecenia".

Anche in questo caso, i cittadini russi videro la cosa in modo diverso: da dove la tirano fuori, l'idea che i terroristi che vogliono uccidere gli scolari abbiano diritto a tale spiegazione?

Una potenza mondiale rinata

Ora la Russia è riemersa come potere geopolitico, sia attraverso il suo intervento per proteggere il governo di Bashar al-Assad in Siria, sia nella sua re-incorporazione della Crimea culturalmente russa dall'Ucraina sulla scia della rivoluzione locale. Il racconto di Myers del conflitto ucraino è uno dei più equilibrati tra quelli fatti da un giornalista *mainstream* occidentale.

Egli non ignora che, mentre nel 2013-14 il rovesciamento del russofilo corrotto Viktor Janukovich è iniziato con un'occupazione pacifica della piazza principale di Kiev, è culminato nella violenza armata. Non respingere come teatralità la descrizione fatta da Putin del governo rivoluzionario come "fascista". (Il partito antisemita Svoboda ha avuto tre seggi nel consiglio dei ministri del primo governo post-rivoluzionario, e membri armati del Pravy Sektor di destra pattugliavano i seggi elettorali al di fuori di Kiev durante le elezioni di quella primavera).

Myers non contesta neppure che le rivendicazioni storiche della Russia sulla penisola di Crimea siano forti. Lo storico Perry Anderson ha recentemente ricordato ai lettori della *New Left Review* che gli eserciti russi hanno perso più uomini difendendo la città di Sebastopoli in Crimea in due assedi di quanti ne abbiano persi gli Stati Uniti in entrambe le guerre mondiali. Alla fine, le considerazioni strategiche sono state decisive. Putin ha preso la Crimea perché è la sede della Flotta russa del Mar Nero, ed era sul punto di diventare territorio nemico.

Se Myers ha certi pregiudizi liberali comuni ai giornalisti occidentali, non presuppone mai che la gente indurita da 75 anni di tirannia e da due decenni di rapina li condividerà. Eppure, mentre la narrazione di "The New Tsar" avanza verso il presente, si concentra molto sui movimenti di denaro. Myers sospetta che l'*entourage* di Putin, e lo stesso Putin, siano motivati da affari personali e avidità.

Corruzione ce n'è sicuramente, ma dieci anni e mezzo di potere di Putin hanno avuto troppo successo perché l'accaparramento fosse la sua motivazione primaria. Hugo Chávez ha stabilito lo stesso tipo di economia dipendente dal petrolio nel corso degli stessi anni con una mano altrettanto forte. Il risultato per l'istituto statale Petróleos de Venezuela (PdVSA) è stato il fallimento, non la prosperità. La focalizzazione sulla corruzione monetaria può derivare da un problema storiografico. Putin ha reso la presidenza russa meno trasparente. Coloro che riferiscono su di essa tendono a consultare le autorità internazionali, che si concentrano su cose come i flussi finanziari.

Scetticismo neutrale sugli assassinii di Stato

Myers trova un giusto equilibrio tra neutralità analitica e scetticismo quando discute gli omicidi di alto profilo che sono diventati una parte della vita politica russa negli ultimi dieci anni: Anna Politkovskaja, la corrispondente militante sulla Cecenia uccisa nel suo appartamento a Mosca nel 2006; Aleksandr Litvinenko, la spia avvelenata con il polonio-210 a Londra mesi più tardi; Sergej Magnitskij, un avvocato degli investitori americani morto in carcere in circostanze oscure nel 2009; l'attivista anti-Putin Boris Nemtsov, assassinato su un ponte a Mosca nei primi mesi del 2015.

"Non è ancora emersa alcuna prova diretta che Putin abbia avuto alcun coinvolgimento nella morte di Litvinenko, o di Politkovskaja, o di uno qualsiasi degli altri delitti misteriosi e irrisolti che presentano i tratti distintivi di un assassinio politico durante il suo governo", osserva. Gli argomenti per il coinvolgimento di Putin tendono ad essere di una natura *cui bono*. Includono ciò che un rapporto britannico sulla morte di Litvinenko, rilasciato con clamore nel mese di gennaio, definisce "forti prove circostanziali."

Myers non ignora che ce ne siano molte (l'arco della sua narrazione segue in larga misura il rapporto britannico). Passa molto tempo a parlare di un bizzarro incidente nella città di Rjazan che ha avuto luogo pochi giorni dopo una serie di attentati in appartamento a Mosca. Agenti dell'FSB sono stati accusati di avere nascosto esplosivi nel seminterrato di un condominio. Quando sono stati scoperti, lo hanno spacciato per un esercizio di addestramento, anche se i funzionari di governo hanno negato di saperne qualcosa.

"Legislatori indipendenti e giornalisti che seguivano la questione sono morti con una

regolarità tanto inquietante", scrive Myers, "che era difficile considerare la loro morte una semplice coincidenza."

C'è qualche alternativa?

Forse è irragionevole aspettarsi di meglio della Russia. Il paese è meno aggressivo rispetto a quando dirigeva l'Unione Sovietica, e più calmo di quanto non fosse negli anni violenti e poveri di Eltsin. Nonostante l'austerità dettata dai prezzi a basso consumo energetico e dalle sanzioni occidentali, il prodotto interno lordo russo è ancora quasi dieci volte quello che era alla fine degli anni '90, e l'aspettativa di vita è aumentata a oltre 70 anni per la prima volta nella storia del paese. I suoi media sono intralciati, anche se c'è molto giornalismo indipendente su internet.

Il suo sistema partitico è anemico. I leader dell'opposizione sono perseguitati e contrastati. Il conservatorismo russo in un'epoca di mass media è necessariamente populista, e questo, scrive Laqueur, "è destinato a portarlo abbastanza vicino al fascismo". Ma l'ideologia che guida Putin, sostiene Laqueur, per quanto egli la trovi sgradevole e illiberale, non è fascismo. Le sue radici sono altrove.

Putin è un lettore appassionato e piuttosto profondo che ha costruito una visione del mondo dall'opera di pensatori pre-comunisti e anticomunisti, primi fra tutti Ivan Il'in, Vladimir Solov'ev, Nikolaj Berdjaev e Aleksandr Solzhenitsyn. Ha fatto di "Arcipelago Gulag" una lettura obbligatoria nelle scuole secondarie.

Né si deve prendere l'anticomunismo di Putin per scontato. Laqueur ha a lungo sostenuto che, se la Russia fosse stata guidata da qualcuno di più inflessibile di Mikhail Gorbaciov, quando il calo dei prezzi del petrolio l'ha spinto alla crisi negli anni '80, il crollo del comunismo "avrebbe potuto accadere due o tre decenni più tardi in una situazione mondiale molto diversa da quella del 1991". la Russia di Putin è un sistema di "democrazia sovrana" ormeggiata tra il cristianesimo ortodosso e realismo machiavellico.

Dare un senso al modo in cui la Russia vede gli Stati Uniti

La posizione difensiva di Putin verso l'egemonia degli Stati Uniti può suonare paranoica agli occidentali. I russi la trovano di buon senso. Sono giunti a credere l'Occidente non si accontenta di vivere con una Russia indebolita e umiliata; vuole una Russia spezzato e umiliata. Si sbagliano?

I dirigenti della Yukos, la compagnia tolta a Khodorkovskij, hanno ottenuto da un giudice in Texas il blocco della sua messa all'asta da parte della Russia. Non avevano il diritto di farlo, ma il ritardo ha messo in discussione il finanziamento della vendita da parte della Russia. L'amministrazione Obama ha molestato il governo di Putin sulle leggi che vietano la promozione dell'omosessualità agli studenti minorenni, anche se le leggi della Russia sull'omosessualità sono, in generale, più liberali di quelle che hanno prevalso negli Stati Uniti fino alla decisione Lawrence contro Texas della Corte Suprema nel 2003.

Nel 2012, il nuovo ambasciatore Michael McFaul ha incontrato i leader dell'opposizione nel suo secondo giorno al lavoro. Alla celebrazione in Normandia del 70° anniversario dello sbarco del D-Day nel 2014, sulla scia dell'annessione della Crimea, Putin è stato "messo al

bando" dai leader occidentali, racconta Myers; i 24 milioni di morti in guerra dell'Unione Sovietica a quanto pare non erano sufficienti come credenziale antifascista agli occhi degli occidentali.

Myers descrive una riunione dei proprietari di una squadra di calcio russa che hanno discusso che cosa dovevano fare in seguito all'annessione della Crimea da parte di Putin. Uno ha chiesto se dovevano spingersi ad accogliere le squadre della Crimea nel campionato di calcio russo. Le autorità occidentali avrebbero potuto imporre sanzioni su di loro? Naturalmente lo avrebbero potuto fare, ha detto un altro proprietario della squadra, ma non c'era alcun motivo per fermarsi. "Non importa quello che fai, anche se strisci davanti a loro sulla pancia - lo faranno! Capisci? Quindi, o te ne vai da questo paese o ti comporti in modo adeguato, come un cittadino di questo paese".

La sovranità interpreta per la Russia di oggi il ruolo che la secolarizzazione ha avuto per la Turchia di Atatürk. La capacità degli Stati Uniti e di altre autorità occidentali di intromettersi all'estero in quelli che una volta erano considerati strettamente domestici, e anche locali, ha confuso e sfidato coloro che vedono ancora un senso nell'autonomia nazionale.

Putin è uno di questi. Egli vede il suo lavoro come lo vedeva ogni leader al di fuori del blocco comunista una generazione fa, e come praticamente lo vede oggi ogni capo di stato al di fuori degli Stati Uniti e dell'Unione Europea: un compito di difendere gli interessi del suo popolo, il primo dei quali è la sua indipendenza. In questo compito è riuscito contro probabilità sfavorevoli.

Dal momento della rivoluzione ucraina, questo successo è costato un prezzo considerevole, sia in termini di isolamento diplomatico sia di perdita commerciale. Non capiremo nulla di Putin fino a quando ci renderemo conto che, agli occhi della maggior parte dei suoi connazionali, ha fatto bene a pagare quel prezzo.



Christopher Caldwell è un redattore anziano del *Weekly Standard*. È editorialista del *Financial Times* e autore di "Riflessioni sulla rivoluzione in Europa: l'immigrazione, l'Islam e l'Occidente".